

«Il M5S ha violato i patti Se siamo un partito serio non possiamo votare sì»

Orfini: c'è paura ad affrontare battaglie difficili

**La legge elettorale
Tutti erano d'accordo
a dare vita subito
a una legge elettorale
e correttivi costituzionali**

L'intervista

di **Daria Gorodisky**

ROMA Matteo Orfini, deputato del Pd — di cui è stato presidente in era renziana — dice che il suo partito «dovrebbe votare No» al referendum confermativo della legge sul taglio del numero dei parlamentari che si terrà il 20 e 21 settembre.

Eppure, all'ultimo passaggio parlamentare, anche lei ha votato Sì e la norma è passata.

«Prima avevamo votato per tre volte No. Il Sì è nato da una richiesta di Nicola Zingaretti basata su due fattori: quella era la condizione per far nascere il nuovo governo Conte; e tutti erano d'accordo a dare vita subito a una legge elettorale e a correttivi costituzionali che eliminassero gli effetti negativi di quella norma».

La legge è stata approvata lo scorso ottobre: era realistico pensare di riuscire a varare complicate riforme

in meno di un anno?

«Ma erano tutti d'accordo. Perché un taglio secco del numero dei parlamentari, inserito in un sistema elettorale maggioritario come quello di oggi, rischia di dare pieni poteri a una maggioranza relativa. Senza contare che si creerebbe il terribile vulnus di togliere rappresentanza a interi territori».

Il Pd non ha promosso grandi iniziative per le riforme auspicate.

«C'è un ritardo. Però noi abbiamo rispettato l'accordo con l'altra componente di maggioranza votando la legge, mentre loro non hanno mantenuto quanto pattuito. A questo punto il Pd deve tornare alla sua posizione originaria e votare No. Noi non possiamo sfregiare la Costituzione in nome degli argomenti populistici dei 5 Stelle e di Luigi Di Maio».

Il segretario pd, Zingaretti, ha appena dichiarato che la mancanza delle modifiche regolamentari richieste rappresenta «un problema di tutta la maggioranza». E si augura che «Conte e la maggioranza capiscano che è un tema da affrontare».

«Un anno fa abbiamo stilato un documento che assumeva le nostre richieste, ma non è successo nulla. Non ci sono tempi tecnici per fare al-

cunché e non possiamo mica ripetere lo stesso teatrino... Di conseguenza, se siamo un partito serio, non possiamo che votare No al referendum. E si decida presto, visto che finora non si è avuto il bene di convocare gli organismi dirigenti».

Perché il Pd prende tempo?

«Vedo una grande paura ad affrontare battaglie difficili, su tanti temi. Invece un grande partito non può rinunciare alle proprie convinzioni. Spero che si trovino coraggio e autonomia».

È per il No anche a rischio di tenuta della maggioranza?

«La Costituzione e i principi non possono dipendere dal mal di pancia della maggioranza. Comunque non credo che cadrebbe il governo. Piuttosto, si riuscirebbe a dare uno schiaffo al populismo».

Insieme al referendum ci saranno anche le Amministrative in molte importanti realtà: il fatto che nel Pd ci siano voci per il Sì e altre per il No non può apparire come il tentativo di raccogliere i consensi tanto di chi vede pericoli per la democrazia, quanto di chi è contro «la casta»?

«Il No è semplicemente l'unica conseguenza possibile di quanto deciso un anno fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

